

vittime incoscienti d'altri incoscienti e fanatici: giungono così al regicidio, suggestionati dalla folle idea d'annientare un principio, un'istituzione distruggendo una persona, privi quindi del più elementare criterio per apprezzare i fatti e le cose più semplici e più chiare di questo mondo.

Sotto ad un tale punto di vista potrebbero chiamarsi delinquenti *fanatici suggestionati*, ma per rispetto all'ambiente ed al momento psicologico, in cui perpetrarono il delitto, in *completa opposizione* al sentimento pubblico generale, essi debbono riputarsi senz'altro veri pazzi dal cervello bacato ed esquilibrato.



PARTE QUARTA ED ULTIMA.

CURA MORALE ED IGIENE DEI NERVI

~~~~~

Dopo d'aver detto brevemente delle particolari forme del crimine, dipendenti più che tutto da sconcerti reali del sistema nervoso, dopo d'essermi alquanto indugiato sulle principali manifestazioni della nevrosi moderna e di avere parlato del suicidio, non che dell'attuale momento pessimistico, sarà bene indagare e condensare in poche pagine quei mezzi, che si credono più razionali ed efficaci per venire in aiuto e sollevare un po' l'anima dolorante di questo principio di secolo.

#### CAPITOLO I.

##### Il delitto di fronte alla civiltà.

Herbert Spencer scrisse che il delitto va continuamente aumentando, se non in intensità, certo in estensione e raffinatezza, tanto che pigliando ed inventando dei nuovi rami di truffa, d'intrigo politico, di peculato, lo vediamo *crescere quanto più la civiltà va avanzando*.

Pur troppo reticenza e bugia sono oggidì diventate sinonimo di politica e di linguaggio diplomatico.

I processi della Banca Romana e del Panama ci dicono fin dove può arrivare la morale politica ai giorni nostri; i frequenti attentati anarchici e le calunniose insinuazioni diffamanti contro chiunque abbia la sola disgrazia di non appartenere al nostro partito, e di non dividere la nostra opinione, stanno lì come prova luminosissima della considerazione, in cui il crimine viene tenuto e giudicato da buona parte degli uomini civili (una semplice arma di combattimento e nient'altro).

Oggidì per esempio non è punto necessario essere onesti per diventare uomini politici d'importanza: per lo più basta mostrarlo d'essere: anzi si direbbe che onestà e politica sono due termini antagonisti ed inconciliabili, e che per emergere nella pubblica opinione sia invece resa indispensabile un'eroica dose d'elasticità e trascurazione di coscienza.

Tanto siamo caduti in basso, che il vizio è diventato ormai quasi necessario pel governo parlamentare, presso di noi popoli civili. Ciò non potrebbe forse assolutamente sostenere per la razza anglo-sassone, dove si vide un giorno, in tempi non lontani, un Parnell perdere il potere e ritirarsi, perchè intaccato e non riconosciuto completamente puro nella sua vita intima e privata. Colà, pare, vige ancora la rigida massima romana che la moglie di Cesare non dev'essere pur anco sospetta.

Abbiamo per contro visto, or non è molto, nel cuore dell'Europa, un re lordo di sangue, convivente con regicidi infami, salire sfacciatamente sopra un trono, carpito ed usurpato con un duplice delitto esecrando, degno d'altri tempi e

di popoli barbari, e ciò non ostante rimanervi tutt'ora, a dispetto di mille coscienze turbate e rivoltantisi, consenzienti invece e vidimanti l'atto iniquo tutte le cancellerie delle civilissime potenze europee!... Oh come, come vengono moltiplicandosi fino alla nausea, ogni dì, i tristamente famosi e putridi *sepolcri imbiancati*, d'eterna onta, bollati dalla fiera parola di Cristo!

Ma ciò non basta ancora: conculcata ovunque la religione e spenta la face della morale evangelica, la dissolutezza, questa forma criminale della donna, in omaggio ad un morboso e sconfinato principio di libertà licenziosa predicata nei tempi nostri, ha preso ad infuriare senza freno, a braccetto de' suoi complici abituali ed indivisibili, il ricatto, il furto, il lenocinio ed il crimine di sangue; ciò poi con tanta e così impunita tracotanza, che non puossi prevedere fino a qual punto di pubblica abiettezza e corruzione ci condurrà un brutto giorno una legislazione così liberale e leggera in materia di costumi.

Per questo, parlare di moralità e di morale oggidì, col vento d'universale leggerezza ed apatia che soffia da ogni parte, sarà forse come volere semplicemente farci compatire ed esporci a meritare la taccia d'ingenui.

Ma eppertanto in così miserando stato d'avarizia morale, pubblica e privata, chi ci potrà ancora salvare da una irreparabile fatale rovina?

Già si sa e lo ripetiamo, i comodi e gli agi portatici dalla civiltà progredita sono ben lungi dal compensare tutti i sinistri effetti derivanti dal continuo avanzare della vita sociale: anzi è logico temere che i conseguenti strapazzi d'ogni

natura, le passioni smodate, la sconfinata licenziosità e raffinatezza nel vizio, la crescente effeminatezza serviranno a tarpare le ali all'ingegno, a paralizzare ogni nobile iniziativa ed a preparare in un non lontano avvenire l'inevitabile decadenza d'un popolo, che pure sembra abbia toccato il fastigio del suo civile progresso...

Per tutto ciò io credo fermamente che sarà sempre un dovere sacrosanto d'ogni onesto di combattere, con tutti i mezzi che si hanno a disposizione, la trionfale marcia del vizio.

Noi quindi non ci scoraggeremo: raccoglieremo invece le deboli nostre forze e scriveremo ancora alcune considerazioni di profilassi e d'igiene morale, che, se opportunamente applicate, varranno senza dubbio a correggere ed a migliorare non poco l'attuale stato delle cose: cercheremo però di non esorbitare dall'orbita del tema, diremo così *nervoso*, che ci siamo prefissi di svolgere.

## CAPITOLO II.

### Prevenire ed educare, più che reprimere e condannare.

In verità fa d'uopo convincersi una buona volta che le vecchie e rancide teorie del reprimere e della vendetta sociale han fatto ormai il loro tempo: è più umano, più consentaneo alle nazioni civili il sapere opportunamente prevenire ed educare.

Il numero stragrande infatti e spaventoso dei criminali recidivi dimostra a tutta evidenza la scarsa e limitata funzione inibitrice degli istituti penali sul delitto.

È tuttora radicato nel cervello dei più il concetto che il carcere debba rappresentare un luogo d'espiazione, una specie di purgatorio terreno per le colpe commesse, un mezzo severo di repressione e di rivendicazione sociale contro gli elementi malsani, che turbano l'ordine e la quiete della società civile.

Nulla è invece di più errato, e da questo gravissimo errore sgorgano naturalmente i più perniciosi e lagrimevoli effetti. Ed invero ormai tutti sanno che l'uomo, quando commette un delitto, o è addirittura un degenerato (*delinquente-nato*), oppure semplicemente un reo passionale (*delinquente per passione*), od altrimenti una vittima disgraziata d'un più disgraziato momento psicologico (*delinquente d'occasione*).

Ebbene nel primo caso il verdetto che lo condanna al cellulare raggiunge l'unico scopo di allontanare per un dato tempo, provvisoriamente, una belva dal consorzio umano, coll'aggravante però che nel giorno fatale, in cui la belva abbandonerà il suo covo forzato, imperverserà più minacciosa e feroce, rientrando in grembo alla società, che per poco l'ha reietta e contro cui aguzzerà di bel nuovo tutti i suoi istinti sanguinari, mal repressi e punto corretti ed anzi ingigantiti nel cellulare isolamento.

Nel secondo e nel terzo caso il criminale, quando avrà scontata la sua pena, troverà contro di sé l'odio e la diffidenza degli uomini, che col reclusorio gli hanno resa più ardua la via della riabilitazione, e gli impediscono quindi di riprendere il suo posto nella vita sociale di cittadino laborioso ed onesto.

Pur troppo è così, e non vale illuderci: la punizione carceraria, finchè risponde al solo nome di « salutare esempio », di « espiatione », di « vendetta sociale », e non già a quello più logico di re-denzione, di savia correzione del colpevole, non adempirà mai alla funzione elevatissima di pur-gare la società dagli elementi suoi sovversivi e guasti.

Lo disse già Vittor Hugo ne' suoi *Miserabili*: « La galera crea il galeotto, perchè punisce e non corregge, perchè comprime e non trionfa, perchè è un ospedale d'anime, dove non si cura, ma si uccide l'anima ».

In verità che ai giorni nostri le cose non sono per nulla cangiate, perchè l'indirizzo degli istituti di disciplina è sempre il medesimo di cent'anni fa: abbrutire cioè il condannato il più che sia possi-bile con una segregazione cellulare, dove si acui-scono le passioni più mostruose contro natura, e si centuplicano gli odi bestiali contro il proprio simile.

È troppo naturale perciò che l'ergastolano se-gregato dagli onesti, non avendo nella sua tetra solitudine nessuno che lo conforti, lo sorregga, lo indirizzi al retto operare, più non ascolti nel suo cuore inaridito e corrotto che la voce del- l'odio e della ribellione: è troppo naturale, che non trovando il detenuto un'anima pietosa che gli faccia scorgere la gravità delle sue colpe, fini-sca per credersi assai meno colpevole di quello che lo giudicò la società, e che quindi, scontata la pena, si regoli poi ed agisca coll'intima per-suasione d'essere stato la vittima d'una ingiusta condanna.

A ciò s'aggiunga ancora che i tristi compagni del correzionale compiranno in breve l'opera loro di distruzione in quell'anima debole, già così pro-clive al male; ed allora si vedrà come la prigionie, invece di riabilitare un'anima, avrà servito di vera scuola al delitto; invece di correggere ed emen-dare, restituirà all'organismo sociale un essere più nocivo assai, più pericoloso e malvagio.

Fa d'uopo adunque cangiare strada: il criterio di pena deve sostanzialmente trasformarsi a se-conda della nuova corrente indicata dalla moderna scuola criminale. In America, e più precisamente a Nuova York, si è già istituito un riformatorio, dove i condannati ad una pena non superiore ai venti anni e sotto ai 35 anni di età, ricevono un'amorevole e ben adatta educazione dello spi-rito, accompagnata all'insegnamento d'un mestiere da essi prescelto, in modo da poter lasciare il ri-formatorio, non solo riabilitati ed emendati mo-ralmente, ma rifatti galantuomini, per quanto è possibile, e con un mestiere che permetta loro di campare onestamente la vita.

In Europa, la Francia s'interessa già viva-mente, con Magnaud alla testa, d'una nuova ed evangelica legge del perdono, ma (lo diciamo su-bito con orgoglio) chi veramente lanciò nel mondo civile in questi ultimi tempi una proposta concreta ed originale è stato un italiano, il Prof. Nazareno Dati. Egli da apostolo convinto, con pubbliche con-ferenze e con dotte pubblicazioni cerca di dimo-strare il dovere sacrosanto che incombe alla so-cietà civile di curare i delinquenti, il bisogno, il *diritto* anzi del colpevole ai rimedi, alle cure, alla profilassi per evitare le ricadute e per con-

seguire, fin dove si può, la sanità morale dell'anima.

L'alta missione che si prefigge il Dati è quella di persuadere i governanti ad istituire una speciale *pedagogia penale*, ragionevolmente applicata con particolari scuole obbligatorie negli stabilimenti penitenziari, mediante cui venga impartita ai detenuti un'appropriata coltura morale, atta, se non a rimediare a tutte le psicologiche morbosità, ad esercitare almeno una benefica influenza nel prevenire le recidive dei criminali.

A favore dei condannati adunque si dovrebbe insomma fare qualche cosa: rimediare allo squilibrio delle loro funzioni psichiche, suggestionarli, per così dire, con la creazione d'un ambiente artificiale, opposto a quello che presumibilmente produsse il delitto, un ambiente di generosità, di bontà, di delicatezza, d'indulgenza, opportunamente governato da severità e rigidità modificatrice.

Ecco una provvida e veramente giusta riforma, che, qualora applicata, porterebbe senza dubbio dei frutti salutari all'individuo ed alla società!

Un'altra istituzione veramente provvida e benefica, degna in tutto e per tutto del gran cuore di chi la creò, e destinata ad esercitare un'indiscutibile efficacia profilattica contro il delitto, si è quella pure *per i figli e per gli orfani dei carcerati*, fondata in Pompei dall'Avv. Bartolo Longo. L'educazione eminentemente morale e religiosa impartita a tanti disgraziati rampolli, nati da genitori avariati e venuti su in un ambiente corrotto e guasto, è destinata certamente ad un grande avvenire, e darà senza dubbio dei frutti salutari e provvidenziali a beneficio dell'umanità civile.

Sarà pertanto tutto merito dell'Avv. Bartolo Longo, se questi figli del male rientreranno un giorno in seno alla società non più coll'animo traviato e cogli istinti pravi e ribelli, atavici, ma riabilitati e redenti, provvisti di sani principî morali, che la paziente opera di precettori buoni e caritatevoli avrà loro inculcati.

Sia lode adunque al grande ed ispirato benefattore, che ha immaginato una così santa e pia istituzione. L'Italia tutta deve tributare a quest'umile apostolo di carità onore e riconoscenza. Possa intanto egli trovare molti imitatori o per lo meno molte anime buone, che lo aiutino nella grande sua opera redentrice!

### CAPITOLO III.

#### La necessità della restrizione di stampa.

Come abbiamo già detto pel suicidio, anche per i delitti a fondo emotivo e pazzesco la proflissità dei resoconti di cronaca è pure da condannarsi.

Epperò si dovrebbe prendere una severa misura, frenando e proibendo la morbosa pubblicità dei così detti *delitti celebri* per mezzo della stampa periodica, perchè è dimostrato che, come pel suicidio, anche per l'omicidio esiste un vero contagio, che si propaga rapidamente nei cervelli esaltati e predisposti.

« Il Midea, dice l'Arneccchino, ha trovato numerosi imitatori nel nostro esercito, che nel volger di pochi anni è stato funestato da una vera epidemia di *tragedie militari* ».

Così si è constatata in questi ultimi anni l'epidemia *vetrioleggiatrice*, che seguì in Francia (al dire del Sighele) al delitto di Clotilde Andral, la quale, come si sa, sfigurò col vetriolo il suo amante. Noi abbiamo avuto in Italia (ed anche all'estero, dove si ripercosse la fatale mania) una serqua non indifferente di uxoricidi e di squartamenti semi-pazzeschi dopo il truce fatto dell'Isolina Canuto e della moglie d'Olivo.

Ecco quanto scrive il Mandsley nel suo *Crime et la Folie*: « Non v'ha ombra di dubbio che l'atto di violenza, quale essa sia, è sovente suggerito dalle narrazioni emozionanti d'atti simili letti sui giornali. L'esempio è contagioso: l'idea s'impadronisce dello spirito debole ed abbattuto, e diventa come una specie di fato, contro cui ogni lotta è impossibile ».

Margherita Brockmann, la truce avvelenatrice della madre, del padre, del fratello e della sorella, si sarebbe ispirata al delitto, leggendo le gesta dell'avvelenatrice Gottfried.

Ed a questo proposito non saranno mai abbastanza stigmatizzati gli scritti popolari sui celebri malfattori, magnificati dagli strilloni (*un foglio al soldo*), e che, al dire del Graf, costituiscono il genere più ricercato della letteratura popolare (*Il libro dei ladri, la storia dei cinque ladri, Girolamo Lucchini famoso ladro, Giuseppe Mastrilli, Lazzarino e la sua banda, l'assassino Stoppa, il Cid di Vanchiglia ecc.*), non che le canzoni popolari, che spesso costituiscono la vera ed incosciente apologia dei più efferati delinquenti (Maino, Passanante, Caserio, Musolino ecc.).

Le numerose pubblicazioni sovversive, come osserva giustamente il Lombroso, pullulate come funghi in questi ultimi anni, hanno avuto non poca parte nei delitti di Vaillant, di Caserio, di Salvatori, di Angiolillo, d'Acciarito e degli altri anarchici.

La libertà di stampa va adunque intesa entro determinati confini: per esempio, non nego che un libro di sociologia possa trattare argomenti di economia politica piuttosto scabrosi e discussioni anche azzardate, perchè il libro va ordinariamente per le mani delle persone colte; ma non così il giornale, il quale è letto da tutti e soventi volte anche malamente interpretato.

E poi, appunto perchè di lettura generale e comune, le pubblicazioni quotidiane possono riscaldare la fantasia di molti impulsivi e trarli al mal fare.

Si è in questo modo che la stampa sovversiva può fare e fa incessantemente del gran male. Quanti attentati, quanti delitti, quante rivolte potrebbero essere risparmiati, se il giornale sovversivo non ubbriacasse, per così dire, certi temperamenti anormali e non li spingesse sulla mala via del crimine!

Ed inoltre questa diffamazione continua ed impunita, questa critica spesse volte esagerata ed interessata, sovente anzi calunniosa per parte di chi professa opinioni diverse dalle nostre, non sarà forse una sorgente di noie per tutti e talvolta anche d'azioni delittuose per molti?.....

Altro adunque è il libro ed altro il giornale: a quello sia pur concesso un linguaggio vivace ed anche un controllo minuto delle cose e delle

persone, ma al giornale incombe assolutamente mantenersi nei giusti confini della parsimonia e della correttezza civile e cavalleresca.

Diversamente non trattasi più di libertà, ma di vera licenza, e, se tutti han diritto alla libertà, questa non deve in nessun caso, come già dissi, tornare di nocumento agli altri: la libertà di critica e di controllo non deve mai degenerare in odio di classe e in eccitamento al mal fare.

L'attentato per esempio perpetrato, l'anno scorso, a Milano contro il tenente Silveli per opera d'un forsennato non dovrà spiegarsi forse cogli articoli virulenti della stampa sovversiva, cogli attacchi continui ed impuniti alle istituzioni militari, che sono pur sempre, come ben disse l'onorevole Santini alla Camera, la più sicura e la più nobile difesa dell'unità e della libertà della patria?

#### CAPITOLO IV.

##### La scandalosa teatralità di certi processi.

Noi abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una fioritura stomachevole di dibattimenti alle Assisi veramente eterni o quanto meno inutili.

Lasciamo di parlare del mastodontico processo Murri durato sei mesi, a tutto e morboso diletto delle signore isteriche di Torino, che accorrevano in massa e deliranti, armate di binocoli per comodamente squadrare la Linda ed i suoi degnissimi complici, e là si diportavano, come se fossero ad un teatro o ad una *soiré* danzante! Tutto ciò è semplicemente immorale e rappresenta

uno dei tanti caratteristici segni dei tempi, che attraversiamo.

Riportiamoci invece per un solo momento al famoso processo di quel pazzo-bandito, che chiamavasi Musolino: era proprio necessario nell'interesse della giustizia e della pubblica morale la teatralità ridicola di quel processo clamoroso? Non si poteva proprio proprio evitare di trascinare a viva forza nell'aula delle Assisi un mattoide megalomane, che si comportò in tutto e per tutto come un legittimo inquilino del manicomio?...

In verità io dico e sostengo che la folla dai nervi scombussolati dei giorni nostri non ha punto bisogno di tali spettacoli poco edificanti per curare il cronico suo nervosismo: i resoconti dei giornali di quell'epoca annunciarono le follie commesse dalle donne del popolo, fanatiche di vedere Musolino, la bestia nera, il nuovo attore-maestro sul gran teatro dell'umana commedia, che sa accoppiare il prossimo con quella disinvoltura e destrezza, con cui uno berrebbe un bicchier d'acqua.

Le donne gridavano come indemoniate, applaudivano freneticamente, supplicavano, mandavano baci, si facevano travolgere ed ammaccare le costole, pur di ammirare il *bel volto* di Musolino. Esse nel loro isterico trasporto non badavano per nulla ai dolori fisici, non scorgevano il ridicolo, a cui si esponevano, purchè potessero soddisfare al gusto morboso di trovarsi faccia a faccia col grande eroe del giorno, coll'implacabile vendicatore dei traditori volgari!...

Quale spettacolo morale e degno di tempi civili, ne convenite? Non altrimenti sotto il dominio

dei Cesari la plebaglia di Roma decadente accorreva urlante e bestiale a saziarsi della vista macabra di carni lacere e denudate e ad applaudire i feroci gladiatori del circo, che freddamente si sgozzavano, e cadendo, mordevano l'arena col *ave Caesar* sulle labbra morenti!...

In quanto poi alla dignità del sacro tempio di Temi, io non so proprio come ne possa avvantaggiare con questo pervicace proposito di volere ad ogni costo sostituire il giurista allo psichiatra, togliendo così, in base ad una procedura penale sbagliata e meritevole di riforma, il paziente al suo giudice naturale. Ma per l'anima di Giustiniano, un uomo già condannato a 21 anni di galera, un uomo, sul cui attivo incombono già undici omicidi, avrà poi ancora bisogno d'un tanto lusso di esame processuale, dovrà ancora disturbare tanta gente e far perdere tanto tempo, dopo che esso appare anche all'occhio di qualsiasi profano un eccentrico anormale, dal cervello bacato, della più bell'acqua di questo mondo?

Ma diamo una buona volta a Cesare ciò che è di Cesare ed al manicomio chi ha tutti i sacrosanti diritti di entrarvi e non uscirne più mai.

Fino a quando, domando io, si vorrà continuare ad imbastire dei processi eterni sulle spalle degli alienati? Quanto tempo sciupato, quanti denari buttati a mare, quali strappi al buon senso, quanta moralità conculcata, quanto malo esempio contagioso, seminato a piene mani nel cuor delle plebi, già per altre cause esaltate e guaste!

Tralasciamo adunque una volta per sempre lo spettacolo funesto di tanti dibattimenti ridicoli e spesso scandalosi; riformiamo all'occorrenza

il codice di procedura penale, ma releghiamo senz'altro nei manicomi criminali i Musolino, i Gioli e tutti gli altri pazzi e degenerati, giudicati tali da una giuria di psichiatri coscienziosi: sarà tanto di guadagnato pel pubblico erario e per la pubblica morale, omettendo inutili e poco edificanti processi.

#### CAPITOLO V.

#### L'arte per l'arte.

Ed ora passiamo ad un altro argomento di non minore importanza.

In questi ultimi tempi ha fatto fortuna un famoso motto, inaugurato da anime poco scrupolose e corrette: *l'arte per l'arte*. Ebbene si dica quello che si vuole, ma io penso che non si possa sostenere onestamente una tale formola anarchica tanto nell'arte dello scrivere, quanto in quella del dipingere o dello scolpire.

Quando uno, difatti, scrive un libro od un semplice articolo per giornale, un romanzo d'appendice (peggio poi in questi ultimi casi), ovvero dipinge una tela, o ritrae dal freddo marmo un qualsiasi episodio della vita, non ha per nulla il diritto di uccidere degli ideali e di urtare, come che sia, contro il sentimento del buono e del giusto (non dico del bello, perchè, trattandosi d'opera d'arte, sarebbe superflua la mia restrizione).

La libertà va anche intesa entro certi limiti, perchè degenerando essa, urta contro il sacro diritto, che hanno i singoli individui sociali alla difesa della loro integrità e conservazione.

E poi, l'arte, comunque si espliciti e converga, quando non riesce a fare un po' di bene ad alcuno è un'arte sterile, che di arte non merita più nemmeno il nome: se peggio ancora è consigliera ed incitamento al male, allora è sempre da condannarsi e da ripudiare.

D'altra parte io vorrei domandare a questi signori superuomini: siete proprio sicuri di fare veramente e sempre dell'arte, ogni volta che prendete la penna in mano e scrivete?

Non sarà per avventura presunzione bella e buona la vostra, e ciò che intendete e spacciate per arte non sarà in ultima analisi volgare mestiere librario per far quattrini, oppure un'efflorescenza ipertrofica del vostro *io* ammalato, che vede le cose attraverso un delirio morboso dei sensi, precisamente come accadrebbe ad un meschino degenerato, affetto da una qualche turpe psicopatia?

Ma voi direte: quando scriviamo, noi non ci preoccupiamo nè punto nè poco dei nostri lettori, i quali, secondo noi, non dovrebbero mai formalizzarsi dei nostri scritti, perchè, o essi ci comprendono, ed allora non hanno bisogno della parafrasi e d'essere scandalizzati, o non c'intendono, ed allora - per la loro ingenuità - sarà come parlare ad un sordo.

Con vostra buona grazia però io non la ragiono così, ed argomento invece in questo modo: o i vostri lettori hanno già raggiunto un certo grado di maliziosa coltura ed allora, a furia di trovarsi viso a viso colla corruzione finiranno per abituarsi per inerzia, a poco a poco e per concessioni; oppure essi non si sono ancora ar-

rampicati sull'albero della scienza del bene e del male, ed allora, gloriatevi pure, sarete voi che gli farete scaletta, e li aiuterete a salirvi sopra, proprio proprio quanto la Bibbia narra d'aver fatto messer lo diavolo, per galanteria, alla prima madre dell'uman genere.

Ecco quanto ha detto Fenelon: « chi scrive un libro cattivo pecca anche dopo morto ».

Ed il Marcucci sentenza: « Non v'ha maggior ladro d'un cattivo libro, perchè ruba le due migliori proprietà d'un uomo, il tempo ed il senno ».

La Bruyere infine conchiude: quando una lettura eleva lo spirito a nobili sentimenti, non v'ha bisogno di cercare un'altra regola per giudicare l'opera: essa è buona e fatta da mano maestra.

Potrà ora sempre dirsi così delle produzioni letterarie di tanti moderni scrittori, i quali fanno l'apologia del delitto e dei vizi più turpi, e tutto colla pretesa di fare dell'arte?

Ma che arte d'Egitto, domando io: partendo dall'erroneo principio di non volere appiccicare nessun aggettivo *qualificativo* alla parola « arte » si arriverà un bel momento a fare della pornografia addirittura, coll'intima persuasione d'aver reso un ottimo servizio all'umanità.

Quasi che l'arte per sè, quando non sia sorretta dal sentimento del bello e del buono, non possa degenerare! Ma questo è successo in tutti i tempi ed in ogni esplicazione e modalità dell'arte stessa. E difatti credete voi che i seccentisti fossero persuasi di fare dell'arte letteraria malsana?

Se così avessero pensato l'avrebbero smessa di fabbricare paradossi acrobatici alla Marini ed all'Achillini, che a noi paiono oltre ogni dire ridicoli e stucchevoli.

L'obbiezione infine che chi scrive rispecchia le tendenze ed il gusto dei tempi in cui scrive, appare subito una ben magra scusa al mal fare: perocchè, ammesso che i progressi dell'umanità civile siano da attribuirsi in massima parte agli scritti, lo scrittore è sempre in dovere d'emergere, di elevarsi dalle umili bassure di questo mondo piccino per indicare a tutti gli umili - nobile antesignano - la via giusta che deve seguire un popolo.

Se per contro, poverino, non si trova capace d'innalzarsi d'un sol palmo dal suolo, egli s'imbragherà miseramente nel pantano generale e dilagante, ed allora - addio progresso dell'umanità! - il naufragio delle coscienze e della civiltà non potrà essere che un avvenimento di prossima ed inevitabile scadenza.

#### CAPITOLO VI.

##### Principali misure contro l'alcoolismo.

La piaga è troppo estesa e minacciosa per l'intero corpo sociale, perchè noi possiamo dispensarci dall'occuparcene brevemente.

Il Codice penale nostro non ha che provvedimenti palliativi contro l'alcoolismo: premesso adunque che i danni portati dall'abuso delle bevande alcooliche si fanno sentire più o meno in tutti i paesi civili del mondo e che le conseguenze si osservano sopra tutto negli ospedali,

nelle case degli alienati e nei luoghi di pena, le cause multiple dell'ubbriachezza dovrebbero essere indagate con metodo uniforme e combattute con eguale energia dai Governi e dai privati.

In secondo luogo l'azione delle società libere e dei privati può contribuire a raggiungere questo scopo, illuminando l'opinione pubblica sul danno dell'abuso degli alcoolici, sostituendo alle bevande spiritose altre bibite più innocenti, migliorando la condizione sociale delle classi povere, fondando stabilimenti di cura per gli alcoolizzati.

Lo Stato può agire elevando con imposte il prezzo dell'alcool destinato al consumo, e non prelevando che un modico diritto sulle altre bevande fermentate, limitando il numero degli spacci alcoolici e fissandone l'ora di chiusura, sottoponendo questi spacci ad una speciale e rigorosa sorveglianza, assicurandosi soprattutto che l'alcool destinato al consumo sia puro e di buona qualità, promulgando pene severissime contro quelli che favoriscono l'ubbriachezza e contro gli ubbriachi trovati sulle pubbliche vie, operando insomma in modo attivo ed energico, tale che non si abbia più motivo di ripetere.

« Le leggi son, ma chi pon mano ad elle ». Considerando soltanto che al giorno d'oggi gli uomini non possono più generalmente vivere senza una qualche bevanda eccitante, farà mestieri favorire l'uso (moderato, s'intende) del thè e del caffè e rendere accessibile alle classi diseredate il consumo di bevande poco alcooliche, come sarebbero precisamente i vini d'uva non adulterati.

Si punirà severamente la falsificazione delle bevande spiritose e s'istituiranno stabilimenti spe-